Catalogo dei manoscritti di Lazzaro Spallanzani nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Quarto supplemento. Carteggi, a cura di Paola Manzini e Roberto Marcuccio, Modena, Mucchi Editore, 2013, pp. 214, € 55,00.

Il presente volume, che conclude l'Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani, contiene la nuova edizione, rivista e ampliata, a cura di Paola Manzini e Roberto Marcuccio, del *Catalogo dei manoscritti* dello scienziato scandianese, edito da Paola Manzini nel 1981, e il *Quarto Supplemento ai Carteggi* del medesimo, che integra per la quarta volta l'edizione dei *Carteggi* curata da Pericle Di Pietro, uscita dal 1984 al 1990 in undici volumi, più uno di indici, successivamente integrati dalle edizioni di altri tre gruppi di lettere, curate da Di Pietro (1994 e 1998) e da Manzini (2001).

Il *Catalogo*, realizzato dai curatori con rigore archivistico e acribia critica e aperto da una puntuale «Premessa» di Maria Teresa Monti, è composto da 471 schede relative a manoscritti (soprattutto di lezioni di Spallanzani e di molti suoi giornali di laboratorio), documenti, lettere e loro minute, che coprono un arco cronologico che va dalla metà del sec. XVII al quarto decennio del XX, poiché, al primo fondamentale nucleo acquistato dalla Municipalità di Reggio Emilia alla morte dello scienziato dal fratello Niccolò, si aggiunsero nel tempo, a partire dal 1912 in avanti, altri fondi minori.

Il *Catalogo* segue un ordine topografico secondo la collocazione dei documenti conservati presso la Biblioteca «Panizzi» e presenta due sezioni. La prima raccoglie la catalogazione e la descrizione dei manoscritti e della corrispondenza del Fondo Spallanzani. La seconda, molto più ridotta, contiene la catalogazione e la descrizione dei manoscritti e della corrispondenza dello scienziato presenti in altri fondi della «Panizzi». La descrizione dei documenti segue lo standard utilizzato usualmente dalla «Panizzi» ed è stata inserita anche nei cataloghi on line dei *Manoscritti e dei Carteggi* di quest'ultima. Le maschere della schedatura contengono campi identificativi e descrittivi in linea con i modelli più qualificati di schedatura elettronica.

Nel *Catalogo* si trovano due indici disposti in ordine alfabetico. Ogni voce rimanda alla collocazione archivistica del documento attraverso un codice numerico, al quale deve essere aggiunta l'indicazione «Mss. Regg. B», con la sola eccezione dei documenti presenti in altri fondi della Biblioteca «Panizzi», per i

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

quali è indicata la segnatura completa.

L'indice dei nomi contiene quelli di persona e di enti. Per manoscritti e documenti sono registrati autori, nomi citati nei titoli, nella descrizione archivistica, nelle note e negli allegati. Per la corrispondenza sono indicizzati mittenti, destinatari e nomi citati nelle note. L'indice degli autori raccoglie invece in ordine alfabetico autori e titoli di manoscritti, documenti e collezioni novecentesche di lettere in copia.

Un rigoroso lavoro di ricostruzione storiografico dell'opera e del pensiero di un autore, ma anche del suo contesto e della sua rete di collaboratori e referenti, non può che basarsi in primo luogo sui dati testuali, cioè sulle opere a stampa, sui manoscritti, sulle lettere e su tutti gli altri documenti capaci di illustrare temi e argomenti oggetto della ricostruzione. In questa prospettiva edizioni critiche di opere e di lettere, analisi lessicali e filologiche dei testi, studio e individuazione delle fonti, inventari, cataloghi e regesti rappresentano strumenti imprescindibili per il lavoro storico, senza i quali appare impossibile condurre analisi e ricostruzioni affidabili di fatti, avvenimenti e idee.

In tal senso il caso di Spallanzani si può considerare esemplare, poiché il suo lavoro di ricerca e i suoi modelli di scrittura sembrano comprensibili solo alla luce dei suoi molti giornali di laboratorio manoscritti, dove lo storico ha l'opportunità di cogliere il farsi della sua ricerca attraverso la molteplicità e la stratificazione spesso caotica delle sue osservazioni, che viene completamente meno nelle opere a stampa, caratterizzate da linearità ed essenzialità e da un'efficace strategia retorica della comunicazione, che non eccede mai in dati osservativi e sperimentali, proponendo sempre e solo quelli più utili a sostenere l'impianto dimostrativo delle sue opere.

Proprio la centralità dei materiali manoscritti illustrati e descritti in questo *Catalogo* fece sì che solo la pubblicazione nel 1981 della sua precedente edizione, curata da Manzini, permise l'avvio, come ricorda Monti, di una nuova stagione di studi spallanzaniani, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Il nuovo interesse storiografico condusse a monografie e a edizioni e, in particolare, al rifacimento della precedente Edizione Nazionale, realizzata fra il 1932 e il 1936 e ormai largamente superata dall'evoluzione degli studi.

All'interno del contesto della nuova Edizione Nazionale, costituitasi con D.P.R. dell'11 luglio 1984, Pericle Di Pietro condusse l'edizione dell'intero complesso dei *Carteggi* in pochi anni, anche se con criteri discutibili e con molti errori, ma fornendo un materiale prezioso per lo sviluppo delle ricerche. Nel 1994 Carlo Castellani pubblicò, ma in tutt'altro contesto (Biblioteca della scienza italiana, in collaborazione fra il Museo di Storia della Scienza di Firenze e la Casa Editrice Giunti di Firenze), i sei volumi de *I Giornali delle Sperienze e Osservazioni*, anch'essi editi con criteri discutibili, ma che misero a propria volta a disposizione materiali assai utili per l'avanzamento degli studi.

A partire dai primi anni 2000 apparvero diverse edizioni di suoi giornali di laboratorio ormai caratterizzate dal nuovo rigore filologico conquistato dall'ecdotica delle opere scientifiche, che ampliarono notevolmente la conoscenza storiografica delle opere e delle ricerche dello scienziato scandianese.

L'Edizione Nazionale delle Opere di Spallanzani conclude ora le proprie pubblicazioni con un volume di indici e con questo esemplare *Catalogo dei manoscritti*, reintegrato, ampliato e corretto, rispetto alla sua prima edizione grazie alla straordinaria conoscenza storica di Spallanzani maturata da Paola Manzini nel corso della sua vita da studiosa e in virtù dell'inarrivabile competenza di Roberto Marcuccio sui fondi manoscritti e archivistici della Biblioteca «Panizzi».

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Proprio il volume conclusivo dell'Edizione Nazionale spallanzaniana, con la dettagliata e precisa descrizione di numerosi e fondamentali giornali di laboratorio rimasti esclusi dalle sue pubblicazioni, pone però le premesse per delle sue future integrazioni, che ci si augura possano far rivedere alla Commissione nazionale spallanzaniana la propria decisione, riaprendo la propria collana anche alle future edizioni di questi manoscritti. Un fondamentale sostegno in questa direzione potrebbe venire, come giustamente ancora sottolinea Monti, dal «Centro Studi "Lazzaro Spallanzani"», che, dal momento della sua fondazione nel 1992, non ha mai smesso di sostenere e collaborare con l'Edizione Nazionale e di promuovere studi fondamentali su Spallanzani e sull'intero ambiente in cui questi visse e operò, e al quale sembra ora che sia rimasta l'intera responsabilità istituzionale di proseguire l'attività ecdotica per i manoscritti rimasti inediti e per continuare a sostenere gli studi e le ricerche su questo celebre cittadino scandianese.

*Dario Generali**

Philosophical Academic Programs of the German Enlightenment. A Literary Genre Recontextualized, edited by Seung-Kee Lee, Riccardo Pozzo, Marco Sgarbi and Dagmar von Wille, Managing editor Maria Cristina Dalfino, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2012, pp. XVIII-399; € 162,00.

Questo volume IV della prima sezione (riservata alle fonti) della collana «Forschungen und Materialien zur Universitätsgeschichte», diretta da Riccardo Pozzo e Ulrich Johannes Schneider, raccoglie una serie di testi che risalgono a un periodo compreso fra il 1687 e il 1822 ed appartengono a un preciso genere letterario: le orazioni programmatiche o *Programmschriften* delle università tedesche (su cui si veda R. Pozzo, *Generi letterari: "Programmschriften" filosofiche nella Germania della "Aufklärung"*, «Quaestio», 11, 2011, pp. 351-364). Si tratta di una produzione cui in passato si prestò scarsa attenzione da parte degli storici della filosofia, sebbene ad essa siano riconducibili taluni scritti (ad es. di Wolff, di Kant e di Fichte) che godettero di grande successo, sia pure in un ambito diverso da quello strettamente accademico. In realtà questo settore apparentemente minore della moderna letteratura filosofica – che però ha un illustre archetipo nel *Protrettico* di Aristotele – occupa un posto di rilievo nella ricostruzione degli sviluppi del pensiero moderno, che non può prescindere dal rapporto fra innovazione filosofica e filosofia "istituzionalizzata", pena la risoluzione del lavoro storico-filosofico in una indagine tutta incentrata sulle "avanguardie" (vere o presunte) che darebbero senso e direzione all'intero svolgimento storico del pensiero.

Preceduto da una introduzione di Riccardo Pozzo (pp. IX-XVIII), il volume riporta nella lingua originaria (ovvero in tedesco, con la sola eccezione del testo di Christian Wolff, in latino) tredici "programmi accademici", accompagnati da altrettante note illustrative in lingua inglese redatte da alcuni studiosi dell'Università di Verona facenti capo all'unità locale del PRIN 2007, che verteva sul tema «Per una storia pragmatica della filosofia»: Nazzareno Fioraso, Paolo Giuspoli, Mario Longo, Ferdinando Marcolungo, Davide Poggi, Marco Sgarbi, Tommaso Tuppini. Le sedi universitarie toccate da questi "programmi" sono quel-

* dario.generali@tiscali.it; Coordinatore scientifico dell'"Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri", che ha sede presso l'Istituto per la Storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Cnr, Napoli-Milano.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

le di Lipsia, Halle, Jena, Bützow, Königsberg, Göttingen, Berlino. La raccolta si apre con un testo del giovane Christian Thomasius, destinato agli studenti dell'Università di Lipsia: *Welcher Gestalt man denen Frantzosen in gemeinem Leben und Wandel nachahmen solle*? (1687). Si tratta di un testo decisamente «inusuale e provocatorio» per quell'epoca , «e non soltanto in Germania» (p. 3), perché scritto in tedesco e perché prende avvio da un'ampia citazione di un autore contemporaneo, per di più gesuita e spagnolo: Baltasar Gracián. Ed è un testo che non a caso si colloca fra due opere importanti del Thomasius, le *Institutiones jurisprudentiae divinae* e la *Introductio ad philosophiam aulicam*, che sarebbe apparsa di lì ad un anno (1688).

Se la presa di posizione del Thomasius verso la cultura francese, allora egemone, e verso il padre Gracián è un chiaro indice della ripresa culturale in atto nella Germania di fine Seicento, i successivi "programmi accademici" riportati nel volume segnano alcune fra le tappe più significative di tale sviluppo, culminante con l'affermazione del pensiero tedesco nel primo Ottocento. Dal *Programma de necessitate methodi scientificae et genuino usu Juris Naturae ac Gentium* (1741) di Christian Wolff e dalle *Anmerkungen über einige Lehrsätze der Wolfischen Metaphysic* (1748) di Joachim Georg Darjes, ormai distaccatosi dalle posizioni wolffiane, si giunge così ai programmi dei corsi svolti da Georg Friedrich Meier sul pensiero di Locke (1754) e da Johann Nicolaus Tetens sul grado di evidenza delle verità metafisiche (1760). Seguono quattro delle nove *Programmschriften* composte da Kant nell'arco della sua carriera accademica, tre risalenti al periodo precritico ed una (il saggio sulle razze umane) collegata al suo insegnamento di Geografia fisica: *Versuch einiger Betrachtungen über den Optimismus* (1759), in polemica con le posizioni di Christian August Crusius e Daniel Weymann; *Die falsche Spitzfindingkeit der vier syllogistischen Figuren* (1762), che costituisce il primo scritto kantiano di logica; *Versuch, den Begriff der negativen Grössen in die Weltweisheit einzuführen* (1763), contro il razionalismo della scuola wolffiana; *Von der verschiedenen Racen der Menschen* (1775), significativa espressione dell'interesse kantiano per l'antropologia nel decennio che va dalla *Dissertatio* del 1770 alla *Critica della ragion pura*, «un periodo in cui la produzione *stricto sensu* filosofica di Kant subisce un forte declino se non un completo annullamento» (p. 267).

Di Fichte è riportato l'ampio programma *Über den Begriff der Wissenschaftslehre oder der sogenannten Philosophie*, che si riferisce al debutto dell'insegnamento a Jena nel semestre estivo del 1794. Lungi dal presentare «le *Grundlinien* di un sistema già compiuto», il testo riflette la «spaccatura» prodottasi nel sistema fichtiano in seguito alle riflessioni sull'*Aenesidemus* di Gottlob Ernst Schulze (p. 289). Di Johann Friedrich Herbart è invece ristampata la *Kurze Darstellung eines Plan zu philosophischen Vorlesungen* (1804): a dispetto del titolo, questo testo non offre un prospetto delle lezioni di filosofia, bensì «una serie di considerazioni sulla difficoltà di insegnare filosofia e sull'atteggiamento degli studenti nei riguardi sia dell'oggetto di studio sia del docente» (p. 347). Il volume si chiude con la *Neue Grundlegung zur Metaphysik als Programm zu seinen Vorlesungen über Logik und Metaphysik* (1822) di Friedrich Eduard Beneke, che era allora *Privatdozent* all'Università di Berlino: in realtà un aborto, poiché in quello stesso anno, essendogli stata revocata l'abilitazione all'insegnamento a causa del suo aperto anti-hegelismo, Beneke non poté tenere il corso e fu costretto a trasferirsi a Göttingen. In effetti il testo propugna un ritorno all'empirismo attraverso un riesame di Kant, il cui «au-

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

tentico spirito» è stato «tradito» dall'hegelismo (p. 362).

Chiudiamo questa presentazione segnalando agli studiosi una iniziativa analoga anche se diversa nella impostazione e nella esecuzione tecnica: l'archivio digitale delle prolusioni (le cosiddette «Paginae») ai corsi della Facoltà delle Arti nello Studio di Padova nel Sei-Settecento, per il quale rinviamo a Marco Forlivesi, *Il Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Universities (DArIL): struttura, contenuti e potenzialità*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 46 (2013), pp. 173-181 e a Iolanda Ventura, *Le lezioni inaugurali dei corsi di medicina dell'Ateneo di Padova tra Seicento e Settecento: appunti per una indagine tipologica*, ivi, pp. 182-220.

*Gregorio Piaia**

Luciano Malusa, Stefania Zanardi, *Le lettere di Antonio Rosmini-Serbati, un "cantiere" per lo studioso. Introduzione all'epistolario rosminiano*, Marsilio, Venezia 2013, pp. 174, € 18,00.

«Chiunque si farà a leggere con animo puro da pregiudizi e da passione le lettere che gli mettiamo innanzi, siamo certi che ne trarrà a sé infinito giovamento» (p. 11). Questa frase, tratta dalla «Prefazione» all'*Epistolario completo* di Antonio Rosmini-Serbati edito nel 1887, mantiene il suo fascino per gli autori di questo libro, che si prefigge di fornire le informazioni utili a comprendere la nuova edizione delle *Lettere* rosminiane. Constatata l'inadeguatezza della pur coraggiosa edizione ottocentesca, Pier Paolo Ottonello, Luciano Malusa e Paolo De Lucia si sono dedicati alla pubblicazione dell'intero *corpus* epistolare di Rosmini, composto da circa 11.000 lettere; uno tra i più vasti e articolati epistolari dell'Ottocento, che presumibilmente richiederà tra i venticinque e i trenta volumi.

Il lavoro di ricerca, trascrizione ed annotazione negli archivi e nelle biblioteche svolto da Simone Eros Beduschi, Marcello Bonazza, Eleonora Bressa, Natascia Poloni, Samuele Francesco Tadini, Stefania Zanardi, ha prodotto l'edizione delle lettere giovanili di Rosmini, comprese tra il 1813 e il 1819, anno in cui il filosofo tornò a Rovereto dopo gli studi patavini. Il volume che l'editrice Città Nuova si appresta a pubblicare conterrà circa 300 lettere di vario argomento, dalla letteratura alla filosofia e dalla teologia fino ai casi più personali e familiari.

Luciano Malusa e Stefania Zanardi presentano un "assaggio" delle lettere rosminiane. Dopo una «Prefazione» di Pier Paolo Ottonello, il primo capitolo (di Malusa) traccia la storia della loro diffusione, contrastata al punto da rendere incompleta l'edizione in tredici volumi (1887-1894) che arditamente i padri rosminiani vollero compiere nonostante il peso della condanna (avvenuta con il *Post Obitum* proprio nel 1887). Il secondo capitolo (della Zanardi) getta uno sguardo sul complesso degli interlocutori di Rosmini, lungo un periodo che va dal 1813 fino al 1855, anno della morte, soffermandosi poi sul periodo giovanile per descrivere le caratteristiche delle lettere scritte in Rovereto ed in Padova e dare un quadro della cultura roveretana, intensa anche se raccolta nella limitatezza di una città "ai confini dell'Impero absburgico".

Il terzo capitolo (di Malusa) passa in rassegna i corrispondenti di questi anni giovanili, indicando in Luigi Sonn e Michele Tevini gli amici con cui Rosmini condivise gli esordi di parecchie attività culturali e spirituali, e nei genitori e nello zio Ambrogio le figure familiari di riferi-

* gregorio.piaia@unipd.it; Professore ordinario di Storia della filosofia nell'Università di Padova.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

mento. Tra gli spunti più interessanti segnalati da Malusa vi sono la passione (costosa) per i libri, l'aspirazione al sacerdozio e il tentativo di spronare il fratello Giuseppe (figura dalla personalità problematica) ad una vita più equilibrata. Il quarto capitolo (Zanardi) descrive gli interessi letterari di Rosmini, a partire dalla fondazione dell'Accademia detta "dei Vannetti", che denota una visione cristiana con forte attenzione alla ragionevolezza e alla comprensione spirituale. Stefania Zanardi sottolinea il rilievo che ha per Rosmini il lavoro di spoglio dei testi letterari italiani del Trecento e del Cinquecento al fine di un'integrazione al *Vocabolario* dell'Accademia della Crusca secondo le intenzioni di Antonio Cesari. Le "giunte alla Crusca" mostrano la predilezione di Rosmini per le ricerche linguistiche, che avevano caratterizzato la fine dei suoi studi liceali, e i nuovi interessi filosofici e teologici sorti nell'ambiente accademico padovano.

Il quinto capitolo (Zanardi) richiama le lettere in cui Rosmini decide di seguire la vocazione sacerdotale. Il sesto capitolo (Malusa) descrive l'Università di Padova; le lettere del periodo 1816-1819 sono infatti ricche di riferimenti ai maestri universitari di Rosmini e descrivono le modalità dei corsi. Il quadro che ne risulta è quello di un ambiente piuttosto chiuso, con docenti seri e preparati, ma non geniali. Limitata è la presenza di richiami ad argomenti teologici e filosofici, ove si eccettui il rapporto con l'anziano Cesare Baldinotti. Delle scelte filosofiche si occupa ancora Malusa nel capitolo settimo, dove di particolare interesse è l'esame di alcune lettere a Pier Alessandro Paravia del 1818-1819 e di una lettera del marzo 1819 a Niccolò Tommaseo, che contengono notizie degli ampi testi preparati da Rosmini su tematiche filosofiche e degli schemi enciclopedici da lui elaborati. La lettera a Tommaseo svela un embrionale sistema filosofico rosminiano, che si integra con quegli scritti che vanno sotto il nome di "scritti filosofici giovanili" (studiati da Italo Mancini e pubblicati in modo inadeguato poi nell'Edizione Nazionale). Infine Stefania Zanardi delinea (capitolo ottavo) i criteri adoperati nell'edizione del volume primo dell'Epistolario. La *bibliografia delle opere rosminiane citate* e la *bibliografia degli scritti sulla vita di Rosmini* concludono l'opera.

*Marco Damonte**

Giuseppe Cacciatore, *Sulla filosofia spagnola. Saggi e ricerche*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 206, 15.30.

Ammessa la validità del principio ermeneutico che un "testo senza il suo contesto" sia monco, resta da stabilire, ed è l'aspetto più problematico, cosa nel contesto sia primario: i soggettivisti diranno che il centro irriducibile del discorso è l'individuo in tutta la sua complessità (anche sociale), mentre sociologi e storicisti insisteranno che ciò che per l'individuo è già "dato" costituisce la struttura fondamentale del suo sentire. I saggi qui raccolti da Cacciatore forniscono una concisa ma esauriente analisi di come questi problemi, a partire dalla *quaestio historica*, vennero dibattuti da alcuni tra gli autori rappresentativi della filosofia spagnola nella prima metà del secolo scorso, e mostrano come questi ultimi intesero il problema dell'interculturalità e della responsabilità personale e collettiva.

Il primo capitolo è dedicato a Cervantes, che tanto interesse suscitò in Ortega e in coloro che a lui si richiamarono. Ortega fu infatti convinto che la rottura nel *logos* razionale verificatasi nella tarda

* marco.damonte@unige.it; dottore di ricerca in Filosofia nell'Università degli Studi di Genova.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

modernità e il sorgere nell'uomo della consapevolezza di essere "finito" fossero strettamente legati all'apparire della coscienza storica del pensiero; a questo proposito, attribuì un ruolo fondamentale al *Don Chisciotte*, che interpretò come un trattato sull'ambiguità moderna, nel quale pagine apparentemente pervase di cinismo mostrano che la follia è l'altra faccia della ragione e che il senso comune è il meno comune dei sensi. Per Ortega, il fatto che la modernità credesse ne "la" ragione non implica che a questa si riconosca univocità ontologica; per lui esiste invece un pluralismo di ragioni, di opinioni intorno a ciò che, in sé fuggevole, appare. Si tratta del noto "prospettivismo" orteghiano, per il quale la realtà si completa dinamicamente e senza sosta, fino a formare una "pluri-unità" di sensi, legittimati dalla loro stessa "inter-dipendenza". Con allusione ad Einstein, Ortega ritiene che realtà concreta e "situazione (circostanza)" si rivelino come il "senso" (o "vettore") interno del processo prospettivista; ciò, osserva Cacciatore, fa sì che il concetto di "crisi" divenga connaturale allo stesso pensare (che è sempre storico), sottraendolo ad un destino apocalittico e aprendolo invece a una "prospettiva", all'interno della quale affrontare il dilemma naufragio/salvezza, senza che sia necessario condividere l'ottimismo storicistico di Croce, per il quale la teleologia della libertà assume toni quasi religiosi.

Per Maria Zambrano, invece, la filosofia assurge a luogo dell'"uno", del concetto saldo e sicuro, mentre lo spazio del relativo si esprime nella poesia. La Zambrano non dà spazio a una considerazione noumenica dei principi della ragione, che per lei non sono reali, e persegue un *sapere* dell'"anima" che vuol essere più profondo e intimo rispetto a quello "meramente razionale"; *sapere* nel quale la storia di ognuno (la sua biografia) è indispensabile per comprendere il significato del suo pensiero. Ne deriva uno storicismo antitrionfalistico, nel quale la persona (da cui vengono espunti toni religiosi o metafisici) diviene il punto di partenza per un'interpretazione dell'esperienza di vita come "auto(ri)conquista di sé" nella comunità; per una speranza, osserva Cacciatore, che si esprime chiaramente nella nozione zambraniana di "isola", dove l'uomo è sempre all'interno della comunità e "la" storia impersonale non esiste. Come Croce, anche la Zambrano critica il dogmatismo razionalista, ma tale convergenza non nasconde il fondamentale disaccordo tra i due: in Croce la critica viene fatta a partire dal convincimento dell'unità spirituale della libertà come *telos* della storia, mentre per la Zambrano non è possibile uscire dalla dinamica (e contraddittoria) relazione tra delirio e destino.

A questo punto si pone una domanda che funge da filo rosso degli studi qui raccolti, e cioè l'interrogativo se la storia possa essere il luogo per eccellenza della critica. È il problema sollevato da Xavier Zubiri, il quale, creando una frattura nel modo in cui le filosofie dei suoi connazionali contemporanei l'intendevano, affermò che la storia è l'alveo delle possibilità (p. 185), e prospetta una dialettica tra un lato il vissuto dell'individuo, la sua libertà e il suo compito, e dall'altro il "dato" storico, la cornice entro la quale egli agisce.

*Miquel Seguró**

* mseguro@rectorat.url.edu; Coordinatore di ricerca della Catedra Ethos dell'Universitat Ramon Llull, Barcellona.

Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.